

Marcinkus, Beatles, Ambrosiano

Che folla, nel «frigo» di Salvi

«Il mio cabaret è post-atomico, post-aerobico, postal-market, c'è di tutto, i casalinghi in fondo a sinistra, vicino alle crisi d'identità». Questo è un assaggio degli spettacoli di Francesco Salvi, figlio del Caos e dell'imbecillità enciclopedica, della cultura nevrotica dalla sintassi dissestata come una strada di campagna, cresciuto alla migliore gavetta del surrealismo milanese, attore e cantautore conosciuto nei locali splendidi della Milano «bene» e in quelli poveri dove crescono le idee più fertili. Ma l'architetto Salvi (era assistente di storia dell'architettura all'Università di Milano), fa il suo mestiere di creativo a oltranza con incredibile entusiasmo senza mai accontentarsi dei traguardi raggiunti: l'anno scorso ha mandato in porto una sceneggiatura cinematografica di prossima uscita («Si Salvi chi può») e quest'anno ha realizzato un'idea che accarezzava da tempo, quella di fondere in uno spettacolo teatrale il cabaret nobile di recente tradizione meneghina (Valdi, Fo, Svampa) con il rock elettrico.

Così è nato «Ti frugo nel frigo», uno spettacolo-contenitore, quasi un talk-show in versione teatrale, dove si può trovare tutto e il contrario di tutto, dove quattro bravi strumentisti e la voce solista molto educata di Antonia Gidiuli hanno accompagnato Salvi in alcune sue «creazioni» interrotte da gag, calembour e battibecchi gustosi come bigné.

In questo frigo delle meraviglie Salvi ha distratamente dimenticato ogni cosa: ci sono libri, calzini, bottiglie di vino e donne nude, ma c'è soprattutto l'ironia della vita che è l'ironia di Pino, un bambinetto nato al freddo di una capanna proprio la notte di Natale

senza neppure essere Gesù Bambino. C'è «Rimini», un sound da sbarco e da spiaggia che irride al grande ritorno dei Paoli e dei Donaggio, e ci sono i problemi-chiave del nostro tempo come la disoccupazione e la droga resi ancor più drammatici proprio dal loro paradossale umorismo; ci sono poi i grandi personaggi della politica e del Vaticano, come il papa dipinto in una bonaria parodia dal «ballerino solista» Franco Altrocchi, alle prese con Marcinkus, lo straniero del Verona e i conti correnti (nel senso che scappano) del Banco Ambrosiano.

Se una critica si può fare a questa idea-spettacolo è che lo spazio del Magia Music Meeting, dove la rappresentazione rimane in scena soltanto per poche repliche, non consente il respiro di un palcoscenico canonico, e «Ti frugo nel frigo» è rimasto un po' sacrificato.

Se è innegabile che il teatro è lo specchio del suo tempo «Ti frugo nel frigo» ne è la prova più lampante e rappresentativa, perché accosta la musica moderna a temi di scottante attualità in chiave umoristica, senza tralasciare le citazioni dei grandi artisti che hanno fatto la storia della canzone di qualità, come i Beatles e Tom Jones fino a Battisti, De André e l'Equipe '84, amalgamati ne «la Rinascente», una pentola a pressione di idee e fredde.

Filosofia e idiozia, musica e sberleffo, malinconia e voglia di vivere, teatro e realtà, realismo e finzione, gioco e cultura, tutto concorre a rendere unici gli spettacoli di questo comico milanese senza briglie e senza padroni, sui copioni del quale molti quotati colleghi fanno man bassa.

Diego Gelmini